

PAPER

Ottobre 2020

Giovanni Brambilla

Le associazioni islamiche in Italia

Le associazioni islamiche in Italia

Giovanni Brambilla

1. Introduzione

Un tema di costante riflessione, nel dibattito relativo alla presenza di individui di fede musulmana sul territorio italiano, è costituito dalla disgregazione a livello rappresentativo ed organizzativo della comunità islamica, vale a dire della mancanza di una unica entità rappresentativa dell'Islam, capace di condurre stabili e costruttive relazioni con le istituzioni della Repubblica. L'ultimo incontro istituzionale di cui si ha notizia è l'incontro avvenuto il 10 gennaio 2020 al Viminale tra il Ministro dell'Interno Luciana Lamorgese e il Presidente dell'Unione delle Comunità e delle Organizzazioni Islamiche in Italia (UCOII), i cui contenuti non sono stati approfonditi pubblicamente e che, durante un'interrogazione parlamentare, è stato inserito dal Ministro stesso nel solco delle "iniziative di confronto e di dialogo promosse dal Ministero dell'Interno con le realtà musulmane presenti in Italia"¹, dialogo da cui scaturì, già nel febbraio 2017, il Patto nazionale per un Islam italiano². L'incontro del Ministro dell'Interno con i rappresentanti dell'UCOII, oltre ad aver suscitato alcune lamentele per la poca pubblicità e la scarsa trasparenza riguardo ai suoi contenuti, ha provocato alcune critiche da parte di altre associazioni rappresentative dell'Islam in Italia, critiche che si concentrano principalmente sul timore di un'esclusione dall'eventuale evoluzione del dialogo tra Islam e istituzioni, sulla rivendicazione di una loro pari titolarità di partecipazione ai tavoli di discussione e, di conseguenza, sulla necessità per le istituzioni di confrontarsi con una più ampia platea di interlocutori se l'obiettivo è il coinvolgimento dell'intera comunità musulmana italiana³.

La costante presenza delle relazioni Stato-Islam nelle agende dei Ministri dell'Interno succedutisi negli ultimi anni, comprovata dall'istituzione nel 2016 del Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano da parte dell'allora Ministro Angelino Alfano (preceduta dal Comitato per l'Islam italiano fondato nel 2010, e ancora prima dalla Consulta per l'Islam italiano fondata nel 2005)⁴, dimostra da un lato l'inevitabile necessità di affrontare il tema del riconoscimento di una confessione religiosa che raccoglie un numero sempre maggiore di fedeli sul territorio italiano. D'altra parte, un dato che emerge dai tavoli di lavoro e

¹ Resoconto stenografico dell'Assemblea, Seduta n. 289 di mercoledì 15 gennaio 2020: <https://www.camera.it/leg18/410?idSeduta=0289&tipo=stenografico#sed0289.stenografico.tit00060.sub00020> (si veda la sezione "Chiarimenti in ordine all'incontro tenutosi il 10 gennaio 2020 presso il Ministero dell'interno con i rappresentanti dell'Ucoii, anche con riguardo all'esclusione dei rappresentanti delle altre associazioni e comunità islamiche presenti in Italia - n. 3-01243").

² Per il testo integrale del Patto nazionale per un Islam italiano: https://www.interno.gov.it/sites/default/files/patto_nazionale_per_un_islam_italiano_1.2.2017.pdf.

³ Giacalone G., *Lamorgese incontra gli islamici: ma sul vertice piovono i sospetti*, il Giornale, disponibile al link: <https://www.ilgiornale.it/news/politica/incontro-tete-tete-lamorgese-e-lucoii-viminale-1810591.html>.

⁴ Scalabrin 'Ali M., *Il nuovo Islam italiano al Viminale. Il "Patto nazionale per un Islam italiano". Le nuove basi per un'intesa fra Stato italiano e Islam? Il min. dell'Interno Minniti incontra al Viminale il Consiglio per le relazioni con l'Islam italiano*, Islamitalia, disponibile al link: https://www.islamitalia.it/islamologia/consiglio_islam.html.

dai risultati della collaborazione tra istituzioni e rappresentanti dell'Islam in Italia è la profonda disgregazione che caratterizza il panorama italiano di questa confessione religiosa. Lo stesso Patto nazionale per un Islam italiano venne firmato, nel 2017, da dieci diverse associazioni, ciascuna delle quali rappresentante una differente porzione della popolazione musulmana.

Questa frammentazione a livello rappresentativo formale riflette la “complessità sociologica”⁵ dell'Islam, data dalle numerose differenze e specificità determinate dalla provenienza nazionale dei fedeli, dalla profondità e dalla tipologia di rapporto che i diversi individui mantengono con la religione musulmana, oltre che dalla più ampia divisione del mondo musulmano nelle correnti sciita e sunnita e in ulteriori orientamenti teologici e giuridici⁶. Se la configurazione dell'Islam come un sistema non monolitico, ma fluido e plurale⁷, spesso sfugge alla pubblica opinione e ai media, un fenomeno che certamente non è passato inosservato è la diffusione di associazioni e organismi islamici, che tuttavia non è solo conseguenza di un aumento numerico dei fedeli musulmani in Italia, ma anche specchio della complessità interna dell'Islam, che “presenta una varietà di sfumature teologiche, di orientamenti giuridici, con un forte influsso della componente etnica” a cui si aggiungono le specificità delle seconde generazioni e il crescente numero di italiani convertiti⁸. Elemento concretamente visibile del nesso tra la complessità dell'Islam e la sua frammentazione a livello organizzativo e rappresentativo è l'istituzione di sempre più numerose associazioni di ispirazione islamica, che risponde alla duplice esigenza di mantenere la propria specificità identitaria e, contemporaneamente, di avviare un processo di organizzazione ed istituzionalizzazione dell'Islam in Italia⁹.

Per favorire la comprensione della realtà dell'associazionismo islamico in Italia, la Fondazione ISMU ha deciso di avviare un progetto di mappatura delle strutture associative ispirate alla religione musulmana in Italia.

2. Perché studiare le associazioni islamiche

Il progetto di “Censimento delle associazioni islamiche in Italia” trova un primo fondamento nel crescente numero di stranieri e di cittadini italiani di fede musulmana che, nel 2018, ammontava ad un totale di 2,6 milioni di individui, pari al 4,3% della popolazione complessiva italiana. Dei 2,6 milioni di fedeli musulmani, il 56% è composto da cittadini stranieri residenti in Italia, mentre il restante 44% è composto da cittadini italiani¹⁰. Questi dati evidenziano come l'Islam stia diventando una religione sempre più diffusa a livello nazionale, dimostrando altresì che l'adesione alla religione musulmana non è più

⁵ Cuciniello A., *Il volto plurale dell'Islam: sunniti e sciiti tra Paesi di origine e contesti di migrazione*, ISMU, p. 19, disponibile al link: <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2016/07/Cuciniello-Islam-Luglio-2016.pdf>.

⁶ Ivi, p. 21.

⁷ Ivi, p. 23.

⁸ Ibidem.

⁹ Cuciniello A., *Il volto plurale dell'Islam: sunniti e sciiti tra Paesi di origine e contesti di migrazione*, ISMU, p. 24, disponibile al link: <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2016/07/Cuciniello-Islam-Luglio-2016.pdf>.

¹⁰ Ciocca F., *Musulmani in Italia: una presenza stabile e sempre più italiana*, Le Nius, disponibile al link: <https://www.le-nius.it/musulmani-in-italia/>.

un fenomeno riguardante unicamente cittadini stranieri, ma coinvolge un significativo numero di cittadini italiani, la cui unica opportunità di organizzarsi va rintracciata proprio nella istituzione di strutture associative, data la mancanza di un riconoscimento ufficiale dell'Islam in Italia ai sensi dell'art. 8, comma 3 della Costituzione. Studiare il fenomeno dell'associazionismo islamico diventa ancor più rilevante se si guardano le stime relative alla componente musulmana della popolazione italiana per i prossimi decenni: entro il 2030 l'Italia assisterà ad una importante crescita della popolazione di fede musulmana, che arriverà a contare 3,6 milioni di persone, cioè il 6,2% della popolazione complessiva; nel 2050 i musulmani in Italia saranno circa l'8-9% della popolazione complessiva¹¹.

Poiché la crescente presenza di individui di fede musulmana si rende visibile e radicata sul territorio tramite l'istituzione di associazioni, centri culturali, onlus e gruppi (anche informali) di fedeli, uno studio delle realtà associative islamiche si rende pressoché indispensabile, in primo luogo per comprendere realmente le caratteristiche e l'estensione del fenomeno. Il dibattito tra chi teme, per diverse ragioni, la diffusione dell'Islam in Italia e chi, dall'altra parte, non la ritiene pericolosa o problematica rischia di non risultare costruttivo perché spesso non basato su dati concreti, capaci di descrivere la realtà di questo fenomeno. La creazione di politiche che siano realmente inclusive e che allo stesso tempo soddisfino le esigenze di trasparenza e sicurezza non può certamente appoggiarsi sulla limitata conoscenza del numero, della tipologia, della collocazione delle associazioni islamiche e della partecipazione che raccolgono, sulla poca consapevolezza riguardo alla loro dimensione, agli obiettivi perseguiti e alle attività portate avanti da esse. Un'approfondita conoscenza di queste caratteristiche permetterebbe di creare maggiori occasioni di collaborazione tra le istituzioni e il mondo musulmano italiano e a delineare nuove strategie condivise per garantire il rispetto delle norme nazionali, prevenire l'insorgenza di problematiche come la radicalizzazione e di assicurare contemporaneamente l'inalienabile diritto di libertà religiosa. In tal senso, una più profonda consapevolezza circa le rispettive esigenze potrebbe condurre ad una fase di maggiore trasparenza e minore diffidenza tra la comunità islamica e i contesti sociali in cui si trova inserita.

Le realtà associative dell'Islam italiano si configurano poi come punto di aggregazione non solo attorno ad un elemento religioso, ma anche attorno all'identità culturale e nazionale¹² per quella parte di musulmani che sono stranieri immigrati, così come per le seconde generazioni: studiare l'associazionismo islamico, dunque, potrebbe aiutare ad inquadrare meglio alcune caratteristiche del fenomeno migratorio verso l'Italia e a favorire politiche di integrazione e di riconoscimento interculturale.

Non meno importante è, inoltre, la possibilità di capire in quale direzione si sta muovendo l'Islam italiano, cioè di comprendere l'evoluzione che il fenomeno della presenza e della diffusione della religione musulmana sta avendo in Italia. La mappatura permetterebbe di capire se, per esempio, nell'istituzione di gruppi formali o informali, prevale sempre un elemento di provenienza nazionale, di comprendere il livello e le caratteristiche dell'adesione delle seconde generazioni, di conoscere l'entità dell'adesione di

¹¹ Ivi.

¹² Cuciniello A., *Il volto plurale dell'Islam: sunniti e sciiti tra Paesi di origine e contesti di migrazione*, ISMU, p. 23, disponibile al link: <https://www.ismu.org/wp-content/uploads/2016/07/Cuciniello-Islam-Luglio-2016.pdf>.

cittadini italiani e, quindi, di orientare la cooperazione tra istituzioni ed Islam italiano sulla base delle reali caratteristiche del fenomeno.

Infine, uno studio di questo tipo sarebbe utile ad identificare fattori di riconoscimento reciproco tra la comunità musulmana e il resto della società civile e ad individuare dei punti di dialogo ed avvicinamento laddove la poca conoscenza della realtà islamica, delle attività e delle finalità produce spesso diffidenza e incomprensione, causando distanza e producendo comportamenti e richieste potenzialmente discriminatori ed emarginatori da parte della pubblica opinione. Scoprire un mondo dell'associazionismo islamico potenzialmente dinamico, impegnato nella tutela sociale delle fasce più deboli e attivo nella sfera culturale potrebbe essere, forse, un elemento di comunanza tra le comunità musulmane e l'intera società italiana, tradizionalmente caratterizzata da un profondo attivismo nel campo dell'associazionismo sociale, culturale, educativo, sportivo e religioso.

3. Il censimento: questionario e finalità

Sulla base di queste motivazioni ci si è proposti di realizzare il progetto "Censimento delle associazioni Islamiche in Italia", con l'obiettivo di raccogliere informazioni circa il numero, la struttura, le finalità e le attività delle associazioni islamiche presenti sul territorio italiano. Questo progetto, promosso da Fondazione ISMU, prevede la raccolta delle informazioni tramite la somministrazione di un questionario direttamente alle associazioni islamiche e ai loro rappresentanti, con cui si sarebbe entrati in contatto nel corso della ricerca attraverso diversi canali, principalmente tramite email o attraverso interviste. Altra finalità di questa ricerca è la creazione di un database delle associazioni di ispirazione islamica presenti in Italia.

Il questionario elaborato per la raccolta delle informazioni può essere idealmente diviso in tre parti: la prima sezione (domande dalla 3 alla 9) riguarda principalmente le informazioni anagrafiche dell'associazione e chiede di specificare, oltre al nome, l'indirizzo, i contatti telefonici e di posta elettronica, i nomi e i contatti dei referenti, l'anno di fondazione e la tipologia di associazione; quest'ultimo punto risulta di particolare interesse perché consentirebbe di comprendere quanti gruppi siano effettivamente registrati dal punto di vista formale e potrebbe dare un primo quadro generale di come una eventuale rete di associazioni presenti sul territorio sia strutturata, vale a dire se alcune di queste associazioni siano legate tra loro da rapporti di tipo gerarchico, per esempio tramite l'adesione di tante piccole associazioni ad una più grande associazione che svolga funzione di coordinamento. Comprendere l'effettiva struttura dell'eventuale rete di relazioni tra associazioni islamiche potrebbe agevolare l'ampliamento del dialogo tra istituzioni e mondo islamico, coinvolgendo il maggior numero possibile di associazioni con funzione di coordinamento qualora uno dei presupposti sia tenere conto della rappresentatività degli attori coinvolti, per esempio, sui tavoli di lavoro presso il Ministero dell'Interno. Da un diverso punto di vista, avere dei dati sulla situazione giuridica delle associazioni islamiche consentirebbe di capire quante associazioni siano legalmente costituite e inserite nei registri regionali o nazionali e quante invece continuano ad esistere come gruppi informali di cittadini o di residenti.

La seconda sezione del questionario (domande dalla 10 alla 14) riguarda la struttura e la composizione dell'organizzazione, proponendosi di raccogliere informazioni circa il numero di aderenti e la loro nazionalità, l'appartenenza ad uno specifico orientamento dell'Islam, il livello di adesione e partecipazione femminile, l'eventuale adesione all'associazione di cittadini italiani. La comprensione della struttura delle associazioni islamiche, in particolare degli elementi aggregativi attorno ai quali ruota l'adesione ad un gruppo, aiuterebbe a chiarire se nell'Islam italiano, per esempio, l'elemento nazionale predomina su altri fattori, quali la vicinanza fisica del singolo individuo all'associazione, consentendo quindi di capire se il collegamento con il Paese di origine continua ad essere un elemento di forte identificazione o di re-identificazione nelle seconde generazioni. L'identificazione di questi meccanismi di aggregazione potrebbe anche facilitare il delineamento di strategie per il coinvolgimento sui tavoli di lavoro sul tema di una serie di attori effettivamente rappresentativi non solo dal punto di vista quantitativo (il coinvolgimento cioè di organizzazioni che rappresentano la maggioranza numerica dei musulmani) ma anche dal punto di vista qualitativo (cioè il coinvolgimento di associazioni rappresentative anche delle minoranze).

La terza sezione (domande dalla 15 alla 17) mira alla raccolta di informazioni sugli obiettivi di ciascuna associazioni e sulle attività svolte durante l'ultimo anno. Nel tentativo di raggiungere il maggior numero di associazioni islamiche, inoltre, viene chiesto di indicare altre associazioni di cui l'intervistato è a conoscenza o con cui vengono intrattenute delle relazioni; la raccolta di informazioni circa le relazioni e i contatti tra diverse associazioni islamiche potrebbe risultare utile anche per tentare una ricostruzione di reti che si instaurano tra diversi soggetti e per comprendere se le eventuali reti di relazioni si delineano secondo caratteristiche particolari, per esempio se procedono sulla base della vicinanza territoriale o se seguono elementi di identificazione quali la provenienza nazionale o l'adesione ad un particolare filone della dottrina. Ricostruire le dinamiche di relazione tra diverse associazioni potrebbe infine portare ad una maggiore consapevolezza circa il ruolo delle associazioni di coordinamento, attraverso la comprensione degli effettivi rapporti intercorrenti tra le associazioni locali e le organizzazioni caratterizzate anche da finalità rappresentative di intere porzioni della comunità islamica in Italia.

Sebbene molte altre domande avrebbero potuto essere inserite tra queste, è sembrato che l'insieme delle informazioni che si potrebbero ottenere dalla somministrazione del questionario così composto possa costituire la base di un primo tentativo di conoscere la realtà dall'associazionismo islamico per potersi relazionare con maggiore consapevolezza: conoscere l'ubicazione, il numero di aderenti e le attività dei gruppi organizzati sulla base di una comune appartenenza all'Islam dei propri membri potrebbe rispondere in parte alla evidente necessità di favorire la conoscenza di questa realtà da parte dell'opinione pubblica, oltre a rispondere ai temi di sicurezza posti in essere dalla possibile diffusione di elementi di fondamentalismo.

4. Metodologia

Per la raccolta delle informazioni, finalizzata alla costruzione di un database, si è deciso di contattare direttamente le associazioni tramite mail o di procedere tramite intervista

telefonica o svolte di persona. Un altro strumento considerato importante per la raccolta di informazioni è indubbiamente il web, principalmente tramite la consultazione di banche dati già esistenti, come i registri delle associazioni regionali, provinciali o comunali oppure di banche dati tematiche, principalmente riguardanti la presenza di associazioni di cittadini stranieri sul territorio nazionale o regionale. Uno strumento importante offerto dal web ai fini di questa mappatura, poi, è certamente rappresentato dalle piattaforme dei social network, dove un ampio numero di associazioni, centri e organizzazioni di ispirazione islamica mantengono attivi dei profili.

Per contattare le associazioni islamiche, dunque, si è ricorsi in primo luogo alla raccolta dei contatti email e dei contatti telefonici anche se non sempre disponibili, soprattutto i secondi. Il principale strumento per il reperimento dei contatti email e telefonici sono state le banche dati istituzionali e tematiche. Tra quelle inizialmente individuate per dare avvio alla mappatura uno dei database più utili è stato quello creato tramite il progetto di “Mappatura delle associazioni migranti”, realizzato dal Centro studi e ricerche IDOS, promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali¹³. All’interno di questo database, aggiornato al novembre 2018, sono inserite più di 1400 associazioni di stranieri in Italia, tra cui si possono trovare anche alcune associazioni di ispirazione islamica. Sebbene non in tutti i casi, il database riporta alcune informazioni essenziali quali indirizzo e contatti email o telefonici delle associazioni censite. Come per la maggior parte delle altre risorse utilizzate, è stato comunque necessario procedere ad un incrocio dei dati con le informazioni reperite sul web o sui social network, per tentare di capire se le associazioni registrate fossero ancora attive o se i dati reperiti fossero ancora validi, dato il non sempre recente aggiornamento.

A livello nazionale, si è tentato di utilizzare due registri disponibili online: il registro nazionale delle Associazioni di Promozione Sociale, aggiornato al febbraio 2020 e il Motore di ricerca dei soggetti che hanno chiesto di accedere al beneficio del 5 per mille dell’Anno 2019 elaborato dall’Agenzia delle Entrate. Sul registro nazionale delle APS non è stata reperita alcuna associazione ascrivibile al mondo islamico italiano. Sul Motore di ricerca relativo al 5 per mille, su un totale di 61.351 voci solamente 30 rispondevano al criterio di ricerca “islam” e una al criterio di ricerca “musulmani”. Su questo Motore di ricerca, tuttavia, sono resi disponibili solamente la denominazione, l’indirizzo e il codice fiscale delle associazioni. Anche in questo caso, dunque, è stato fatto il tentativo di reperire i contatti mail o telefonici attraverso ricerche in internet o sui social network.

Un canale importante ai fini di questa mappatura è rappresentato dai diversi registri regionali e provinciali di associazioni, sui quali, in alcuni casi, è stato possibile risalire non solo alla denominazione e all’indirizzo delle associazioni islamiche ma anche ad alcuni contatti, principalmente di indirizzi di posta elettronica. Va tuttavia segnalata la difficoltà, in diversi casi, che si riscontra nella consultazione delle banche dati regionali e provinciali, in primo luogo per la grande eterogeneità dei mezzi utilizzati dalle singole amministrazioni e per la non immediata reperibilità dei database. Accanto a queste problematiche non certamente insormontabili, va comunque segnalata la scarsa fruibilità di alcuni

¹³ <http://www.integrazionemigranti.gov.it/Areetematiche/PaesiComunitari-e-associazioniMigranti/Pagine/mappatura-associazioni.aspx>.

registri, ai quali, nel corso della consultazione, non è possibile applicare filtri e criteri di ricerca, procedure che potrebbero snellire il lavoro di consultazione non solo per chi studia il fenomeno dell'associazionismo islamico ma per chiunque sia interessato a svolgere ricerche su tematiche relative al mondo dell'associazionismo sociale, culturale o di altra natura tramite indagini di questo tipo. Tra i registri resi disponibili dalle amministrazioni locali, inoltre, vanno menzionati i registri comunali delle associazioni, rintracciabili online sui siti web dei comuni. Per la mappatura delle associazioni islamiche si è ricorso in diverse occasioni all'utilizzo di questi registri, in primo luogo di quelli delle grandi città, dove la presenza di associazioni è più numerosa. È stato poi fatto ricorso ai registri di associazioni resi disponibili da comuni di piccole dimensioni soprattutto per reperire dati di centri e associazioni islamici di cui si conosceva l'indirizzo o per avere conferma di dati reperiti altrove.

Alcune amministrazioni locali, in particolare regioni e comuni di grandi dimensioni, offrono anche l'opportunità di accedere a studi, ricerche e registri tematici, relativi alla presenza di associazioni di stranieri, o anche di associazioni di ispirazione islamica sul proprio territorio. Questi studi, tuttavia, nella maggior parte dei casi non sono strutturati come mappature e dunque non offrono database in cui i dati e le informazioni circa queste associazioni sono organizzati in modo facilmente fruibile; si tratta spesso di studi promossi dagli assessorati alle politiche sociali e culturali e non di veri e propri censimenti.

Per la ricerca di informazioni e contatti, inoltre, sono stati utilizzati i siti delle diverse organizzazioni di coordinamento, vale a dire tutte quelle realtà che hanno la funzione di raccogliere numerose associazioni e centri sparsi sul territorio nazionale, come ad esempio la Confederazione Islamica Italiana, attorno a cui si raccolgono le Federazioni Islamiche regionali, o la Comunità Religiosa Islamica Italiana, con una sede nazionale a Milano e diverse sedi regionali. L'importanza di registrare e tentare l'apertura di un contatto non solo con le sedi centrali di questi coordinamenti, ma anche con le loro ramificazioni a livello regionale, risiede nella opportunità di coglierne l'effettiva ramificazione territoriale e nella possibilità di raccogliere un numero maggiore di contatti e informazioni sui singoli territori in cui, probabilmente, i distaccamenti regionali operano in maniera più diretta rispetto al coordinamento centrale. Parallelamente alla ricerca condotta su questi canali, si è tentato di raccogliere ulteriori nominativi o di integrare contatti già raccolti con nuove informazioni tramite siti e blog informativi relativi al mondo musulmano in Italia, per cui è stata di aiuto la sitografia ragionata "l'Islam italiano sul Web" curata da Antonio Cuciniello .

I social network, in particolare Facebook, si sono rivelati uno strumento fondamentale per la costruzione della mappatura delle associazioni islamiche in Italia. Sono moltissimi, infatti, i centri culturali islamici, i gruppi di preghiera, le associazioni, sia formalmente costituiti che informali, attivi su queste piattaforme, utilizzate principalmente per informare i propri membri circa le iniziative religiose e culturali della associazione e, contemporaneamente, per condividere non solo tra i membri ma anche alla cittadinanza dei territori in cui operano le iniziative che vengono proposte quali, per esempio, momenti di condivisione per favorire una conoscenza reciproca e un dialogo multiculturale e multi-religioso, spesso in collaborazione con le autorità civiche e delle altre confessioni religiose del territorio (in misura maggiore, ovviamente, con le comunità cristiane). Se, dunque,

l'attività delle associazioni islamiche sui social network consiste principalmente in attività di comunicazione interna, rivolta ai propri membri, e di comunicazione e dialogo verso l'esterno, con la comunità in cui si trovano inserite, ai fini di questa ricerca le pagine Facebook delle diverse realtà islamiche sono risultate particolarmente ricche di informazioni difficili o impossibili da reperire altrove. La maggior parte delle informazioni raccolte circa le associazioni registrare, infatti, è stata recuperata proprio via Facebook: oltre a indirizzi, numeri di telefono e contatti email, la vasta quantità di immagini, notizie, riflessioni e comunicazioni presenti sulle pagine dei vari gruppi hanno consentito di tracciare un contorno più preciso delle attività svolte.

5. Risultati e riflessioni conclusive

L'obiettivo del progetto "Censimento delle associazioni Islamiche in Italia", è stato raccogliere informazioni circa il numero, la struttura, le finalità e le attività delle associazioni islamiche presenti sul territorio italiano, attraverso la somministrazione diretta alle associazioni di un questionario e, contemporaneamente, la raccolta di informazioni sulle associazioni di cui si veniva a conoscenza tramite altri canali quali registri nazionali e regionali, le ricerche sul web e l'utilizzo dei social network. Il risultato principale cui si è giunti è stata la creazione di un database contenente le informazioni e i dati relativi alle associazioni, ai centri culturali e religiosi, ai gruppi di fedeli. Il database è stato costruito seguendo le tre sezioni del questionario in precedenza descritte.

Ad oggi sono stati raccolti i nominativi e un certo numero di informazioni su 255 associazioni ispirate all'Islam e sparse sull'intero territorio nazionale. Di queste 255 associazioni 5 si propongono di operare su una dimensione nazionale; 160 operano nell'Italia settentrionale (specificamente nelle regioni: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna); 44 nelle regioni centrali (Toscana, Marche, Umbria, Abruzzo e Lazio); 44 nelle regioni dell'Italia meridionale e nelle Isole (Sardegna, Calabria, Puglia, Sicilia e Campania). Per le regioni Molise e Basilicata non è stato possibile trovare associazioni su cui fosse disponibile un numero di informazioni abbastanza significativo e certo da permetterne l'inserimento nel database. Il numero di associazioni registrato fino ad ora non pretende naturalmente di essere esaustivo e rappresentativo del variegato e certamente più numeroso insieme delle realtà associative legate all'Islam in Italia; tuttavia si è deciso di iniziare a registrare quelle associazioni di cui mano a mano si verificava la permanenza in attività al momento della ricerca e su cui si reperiva un livello minimo di informazioni utili a tentare l'apertura di un contatto. Per quanto riguarda l'effettiva attività al momento della ricerca, va sottolineato che nelle banche dati, nei registri nazionali e regionali e sul web è possibile trovare un numero ben superiore delle 255 organizzazioni inserite in questo nostro primo database; incrociando le informazioni così reperite con la ricerca di queste associazioni sui social network è stato possibile constatare che molte non sono più operative attualmente. Riguardo al livello minimo di informazioni utili all'inserimento nel database, ci si riferisce in particolare ai contatti telefonici e di posta elettronica reperiti: essendo la somministra-

zione di un questionario un passo fondamentale del progetto di mappatura delle associazioni islamiche, l'assenza di contatti tramite cui aprire un canale con una associazione ne ha comportato la momentanea esclusione dal database.

Il reperimento dei dati da inserire nel database è avvenuto principalmente tramite la consultazione dei siti web o dalle pagine social delle associazioni, in particolare su Facebook. Come anticipato, la maggior parte dei nominativi delle associazioni è stata reperita sui diversi database già citati; l'utilizzo dei social network è stato spesso fondamentale per ottenere o avere conferma di informazioni quali l'indirizzo e i contatti telefonici o email, così come per comprendere le attività delle singole realtà censite. Dopo aver raccolto i contatti delle associazioni si è proceduto con il tentativo di aprire un contatto telefonico o email con le stesse. All'interno del nostro database sono stati raccolti gli indirizzi mail di 251 associazioni e i numeri di telefono di 98 di queste. L'apertura di un contatto ha rappresentato il passaggio più controverso e non ha portato ai risultati sperati. Delle numerose associazioni contattate solo una ristretta minoranza ha risposto per avere maggiori informazioni circa il progetto di mappatura, a cui però non è seguita una effettiva partecipazione tramite la compilazione del questionario. Un ostacolo significativo nel contattare le diverse associazioni è costituito dalla validità degli indirizzi mail e dei numeri di telefono che spesso risultano inattivi e dunque inutilizzabili. Di conseguenza, per la maggior parte delle associazioni di cui si è raccolto il nominativo è stato impossibile reperire informazioni relative alla struttura, come per esempio il nome del presidente e del referente, relative all'anno di fondazione, alla tipologia dello status giuridico, al numero di soci e membri, alla partecipazione femminile, alla nazionalità di riferimento o prevalente e alla eventuale partecipazione di cittadini italiani.

Di una ristretta minoranza delle associazioni inserite nel database, tuttavia, è stato possibile recuperare alcune sporadiche informazioni tramite i loro siti web o le pagine Facebook su cui risultano attive. Su 255 associazioni inserite nel database, è stato possibile risalire ad un sito web o ad un profilo social di 136 associazioni. Da queste ricerche online si è venuti a conoscenza del nominativo dei presidenti di 19 associazioni, dei referenti di solamente 3 associazioni, dell'anno di fondazione di 45 associazioni. Di un ristrettissimo numero di associazioni, poi, si sono reperite notizie circa lo status giuridico e sul numero di partecipanti ma non della partecipazione femminile e della partecipazione di cittadini italiani né della nazionalità di origine prevalente dei membri.

Tramite l'indagine portata avanti su Facebook e talvolta sui siti internet, inoltre, si è riusciti a risalire agli obiettivi che alcune associazioni mappate si propongono, laddove espressamente indicati nella descrizione a cura dei gestori delle singole pagine social, e delle attività in cui esse sono impegnate. Le informazioni circa le attività portate avanti dalle associazioni sono state registrate, in alcuni casi, riportando le informazioni esplicitamente elencate nella sezione dedicata sulla pagina social alle informazioni e alla storia del gruppo; in diversi casi è stato possibile ricostruire una serie di attività ripercorrendo l'insieme di fotografie, pubblicazioni e condivisioni reso pubblico dai gestori di queste pagine Facebook.

Tra gli obiettivi enunciati negli statuti reperiti sui siti internet o sui social network emerge in primo luogo l'intenzione di unire i musulmani, siano essi cittadini italiani o

stranieri, presenti sul territorio italiano, al fine di promuovere, coordinare o integrare l'attività dei diversi gruppi di ispirazione islamica. Il proposito dell'unità dell'azione, dell'omogeneizzazione degli obiettivi e delle attività non risulta prerogativa esclusiva di quegli enti che nascono come veri e propri coordinamenti o federazioni di gruppi sparsi sul territorio, ma si ritrova spesso tra gli obiettivi anche di associazioni indipendenti, di piccola dimensione, che agiscono solamente su scala locale, e spesso viene accompagnato dalla volontà di tutelare gli interessi della comunità musulmana. In particolare, parlando di questi interessi, si fa spesso riferimento alla necessità, e dunque all'obiettivo, di instaurare un dialogo costruttivo e duraturo con le istituzioni e le autorità nazionali e locali italiane, con le quali ci si propone di collaborare in maniera unitaria e compatta, e dunque credibile ed affidabile, al fine di elaborare regolamenti condivisi riguardo la costruzione e il riconoscimento ufficiale dei luoghi di culto e riguardo la formazione, le attività, il ruolo degli imam e in generale dei rappresentanti della comunità musulmana non solo all'interno della comunità stessa ma anche quali interlocutori della società civile. L'inserimento e l'integrazione nel contesto sociale di appartenenza della comunità islamica nel suo complesso e di ogni singolo individuo è uno degli obiettivi maggiormente condivisi tra le varie associazioni e che spesso si accompagna alla volontà di intraprendere attività di comunicazione, divulgazione e dialogo con le istituzioni e le istanze della società civile del contesto in cui ciascuna associazione è inserita. Se le associazioni islamiche puntano alla piena integrazione dei fedeli musulmani nella società italiana, spesso con un riferimento esplicito all'integrazione dei migranti, alla convivenza pacifica con le comunità locali, alla promozione della conoscenza e del rispetto delle leggi italiane, contemporaneamente si impegnano a favorire una più approfondita conoscenza da parte delle comunità in cui sono inserite della religione islamica e della cultura che l'accompagna, chiedendo dunque di poter instaurare con gli attori della società civile italiana un dialogo multiculturale e multireligioso, capace di contrastare la discriminazione e portare alla reciproca conoscenza, all'instaurazione di legami e alla costruzione di ponti che possano assicurare una convivenza pacifica ma reciprocamente aperta e consapevole, senza dover rinunciare alla possibilità di diffondere la propria fede e valorizzare il proprio patrimonio culturale e spirituale. Tra gli obiettivi, dunque, figurano spesso l'assistenza spirituale ai fedeli, anche tramite la contestualizzazione dei precetti della religione musulmana per consentire ai fedeli di vivere la propria religione nella società italiana, la testimonianza, la tutela e la diffusione dei valori religiosi, spirituali e culturali dell'Islam, la costruzione di luoghi di culto e di scuole, la possibilità di attivare corsi per l'insegnamento e la trasmissione della religione musulmana e della lingua araba ad adulti, giovani e bambini.

In accordo agli obiettivi enunciati negli statuti delle associazioni islamiche censite o reperiti nelle descrizioni delle pagine social, le attività svolte dai gruppi rintracciati seguono principalmente 3 direttrici: in primo luogo si trovano le attività essenzialmente legate alla religione islamica e all'assistenza spirituale dei fedeli, accanto ad attività di conservazione e trasmissione delle culture di origine; in secondo luogo figurano le attività di dialogo interculturale ed interreligioso, accompagnate da attività culturali e divulgative; infine si trovano le attività volte a favorire l'integrazione dei fedeli musulmani, in particolare dei migranti, nel tessuto sociale anche attraverso attività di formazione. Accanto a queste tre tipologie principali di attività si affiancano diverse attività ricreative e

sportive, dedicate in particolare ai bambini, agli adolescenti e ai giovani appartenenti alla comunità musulmana e attività di sostegno ed assistenza a persone bisognose o a famiglie in condizioni di difficoltà economica.

Tra le attività essenzialmente religiose rientra soprattutto la gestione di luoghi di culto, siano essi formalmente riconosciuti o (come accade nella grande maggioranza dei casi) informali, e dunque la gestione concreta degli spazi dedicati dall'associazione alla preghiera, in particolare del venerdì, così come di tutte le ricorrenze religiose della fede islamica. Assieme all'organizzazione della preghiera, inoltre, sono diverse le associazioni che si impegnano nell'educazione religiosa tramite l'attivazione di corsi di crescita spirituale, rivolti soprattutto a bambini e giovani, come per esempio le scuole coraniche. Alcune associazioni, infine, prevedono anche attività di formazione per gli imam. Le attività di tutela e trasmissione alle seconde generazioni, o in generale ai giovani di origine straniera cresciuti in Italia, si concretizzano soprattutto nella attivazione di corsi di lingua e cultura arabe. Le attività di dialogo interculturale ed interreligioso, mirando ad ampliare la conoscenza reciproca tra le associazioni islamiche e le comunità in cui queste sono inserite, si configurano principalmente nell'organizzazione di conferenze e seminari sull'Islam o sulla cultura dei paesi di origine, molto spesso in collaborazione con le autorità locali e con altre istanze della società civile quali associazioni e centri culturali presenti nei comuni di attività delle associazioni islamiche stesse. Non di rado, poi, le iniziative di dialogo si estendono alla partecipazione reciproca a festività o ricorrenze civiche o religiose: visitando i siti internet o le pagine sui social network spesso si possono vedere fotografie o leggere articoli o post di ringraziamento reciproco per la partecipazione ufficiale delle autorità locali o dei rappresentanti della comunità cristiana locale a festività religiose e culturali promosse dalle associazioni islamiche, così come per la partecipazione dei rappresentanti della comunità islamica a festività e ricorrenze civiche promosse dai comuni di appartenenza. Infine, tra le attività che mirano all'inserimento e all'integrazione nella società italiana si ritrovano soprattutto iniziative di sostegno ai migranti con l'attivazione di corsi di lingua italiana o corsi di formazione utili all'inserimento lavorativo come, ad esempio, corsi di informatica.

Sebbene i risultati raggiunti dal progetto "Censimento delle associazioni Islamiche in Italia" siano parziali rispetto agli obiettivi che inizialmente ci si era posti e, a causa delle problematiche in precedenza descritte, il database non sia stato compilato esaustivamente in tutte le sue parti, alcune riflessioni sull'utilità di questa ricerca emergono e devono essere prese in considerazione, in particolare perché evidenziano la necessità di continuare a studiare la realtà dell'associazionismo islamico in Italia, quale fenomeno con cui le comunità islamiche presenti sul territorio della penisola si inseriscono nel tessuto sociale, interagiscono con esso e si rendono concretamente visibili alla più ampia comunità di cittadini e residenti chiamati a convivere con esse e con cui esse sono chiamate a convivere.

La ricerca di associazioni da mappare ha in primo luogo confermato la profonda frammentazione della comunità di fedeli musulmani in Italia in una serie di numerosi gruppi sparsi sul territorio nazionale. Tale fenomeno di aggregazione in diverse associazioni non si limita ad essere un fenomeno unicamente geografico, che restituisce la capillarità e, dunque, la presenza anche nei più piccoli comuni italiani dell'associazionismo islamico;

riguarda altresì la considerevole varietà di obiettivi, e dunque di funzioni, con cui ciascuna associazione vuole configurarsi. Nonostante l'obiettivo dell'unitarietà di azione, o comunque della volontà di proporsi come istanza di aggregazione degli individui di fede islamica, sia comune alla gran parte delle associazioni mappate, alcune di queste ricoprono il ruolo di veri e propri coordinamenti e federazioni, aspirando a assumere un rilievo nazionale o regionale; altre invece hanno come spazio della propria azione unicamente una dimensione locale, senza tuttavia escludere un confronto diretto con le autorità o le istituzioni competenti nel proprio contesto. La varietà degli obiettivi espressi nei diversi statuti, poi, riflette in ultima analisi la volontà di intraprendere un percorso di integrazione, di inserimento nella vita sociale italiana, di aprire occasioni di dialogo e di conoscenza reciproca, di collaborazione con le altre istanze della società civile. Tuttavia l'impegno volto all'integrazione e alla convivenza nel reciproco rispetto si accompagna, e presuppone, la volontà di preservare, di tutelare i propri caratteri culturali, di professare e vivere la propria religione liberamente, di mantenere e valorizzare le proprie tradizioni di origine.

Come già detto, i diversi obiettivi delle associazioni islamiche si traducono in una molteplicità di attività che vanno ben oltre la sola organizzazione della preghiera o la gestione dei luoghi di culto spesso informali. Sebbene possa costituire un elemento apparentemente banale, è necessario sottolinearlo poiché il rischio di tralasciare la complessità che caratterizza la comunità islamica nella sua interezza e di ridurre la molteplicità dei piani in cui questa è attiva è indubbiamente presente nel dibattito politico e sociale italiano. Per quanto semplice, dunque, questo risultato non può essere dato per scontato: la comprensione e la restituzione della complessità dell'attivismo di queste associazioni nel campo religioso ma anche culturale, assistenziale, ricreativo ed educativo potrebbe, diventare un punto di riconoscimento reciproco tra i gruppi ispirati all'Islam e le forme associative caratteristiche del tessuto sociale italiano.

D'altra parte, da questo lavoro di ricerca emerge la difficoltà nel condurre ricerche e nel reperire un numero soddisfacente di informazioni sulle numerose associazioni di ispirazione islamica presenti in Italia, e dunque di conoscere in maniera approfondita il fenomeno dell'associazionismo islamico. Durante tutta la durata di questo primo tentativo di mappatura, come detto, si è risaliti ad una quantità esigua di dati, riferiti ad un numero ristretto di associazioni; si è poi dovuto ricorrere, nel raccogliere i dati inseriti nel questionario, alla ricerca tramite i canali descritti, principalmente registri pubblici, siti internet e pagine attive sui social network, a fronte della impossibilità di instaurare rapporti diretti con le associazioni che, in definitiva, non hanno desiderato aderire a questo studio. Sebbene non possa essere definito un successo, la comprensione della difficoltà incontrata nel raggiungere efficacemente i gruppi, formali o informali, attorno a cui si raccolgono i fedeli musulmani è già di per se un risultato, poiché evidenzia l'assenza di un anello che metta efficacemente in comunicazione l'Islam italiano e la società nel suo complesso. La complessità riscontrata nel rintracciare le associazioni evidenzia la necessità di costruire una piattaforma comune capace di favorire un proficuo dialogo basato sulla reale e reciproca conoscenza non solo a livello istituzionale ma anche, e soprattutto, a livello della opinione pubblica.

Se dunque sono evidenti, da una parte, la necessità di aprire un dialogo e ideare politiche per tutelare la libertà di culto di una religione sempre più diffusa in Italia e, dall'altra

parte, il bisogno di sviluppare una capacità di governance della diffusione dell'Islam in Italia per garantire la piena consapevolezza circa l'attività delle associazioni ad esso ispirate, si rende altrettanto evidente la necessità di intraprendere un doppio sforzo, da parte delle istituzioni prima di tutto e, quindi, delle associazioni islamiche medesime. Solo tramite questo doppio sforzo indirizzato al dialogo si potrà evitare l'insorgenza di un circolo vizioso che dalla scarsa conoscenza porta al pregiudizio, dunque alla chiusura verso l'altro e alla presunta incompatibilità reciproca. Da parte delle istituzioni, dunque, si rende necessario non solo portare avanti i tavoli di lavoro già istituiti ma, al contempo, approfondire gli studi sull'estensione del fenomeno dell'associazioni islamico in Italia, sulla crescita della popolazione musulmana nella penisola, sulla mappatura dei gruppi appartenenti all'Islam e sulle attività da essi messe in campo; questo sforzo, tuttavia, deve essere intrapreso con uno spirito di conoscenza e di cooperazione e non accompagnato da una logica e da una retorica unicamente securitarie. Da parte delle associazioni, tanto dei coordinamenti quanto dei piccoli gruppi locali, si rende necessario ampliare le istanze di trasparenza, apertura e dialogo già presenti, come indicato in questo studio.



Fondazione ISMU è un ente scientifico indipendente che promuove studi, ricerche, formazione e progetti sulla società multietnica e multiculturale, con particolare riguardo al fenomeno delle migrazioni internazionali. ISMU collabora con istituzioni, amministrazioni, terzo settore, istituti scolastici, aziende, agenzie internazionali e centri di ricerca scientifica italiani e stranieri.